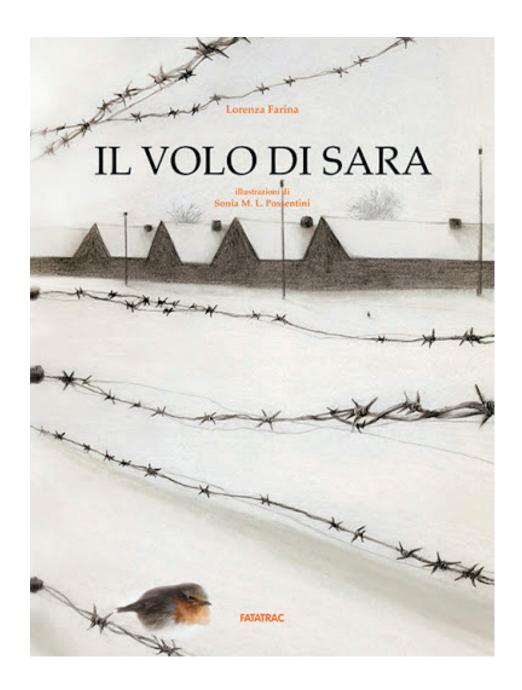


...Finché arrivo il giorno in cui David dovette portare una stella gialla con la scritta "ebreo". Tutti dovevano vedere che lui era diverso. Ma gli uomini non sono tutti uguali? Noi tre non capivamo più il mondo...

Un orsacchiotto e due piccoli tedeschi: compagni di gioco inseparabili, vengono improvvisamente divisi perché un giorno David è costretto a cucirsi sugli abiti una stella gialla ed è portato via da misteriosi uomini in uniforme. Poi la guerra trascina via anche l'orso Otto, finito nella vetrina di un rigattiere americano, lontano dai suoi due amici.



...Una mattina non la trovai più nella baracca. Mi misi disperatamente alla sua ricerca sorvolando tutto il campo. Del fumo usciva lento da un alto camino. Infine la vidi in fila con altri bambini. [...] Fu in quell'istante che decisi di prestarle le mie ali, perché fuggisse via al più presto da quel luogo...

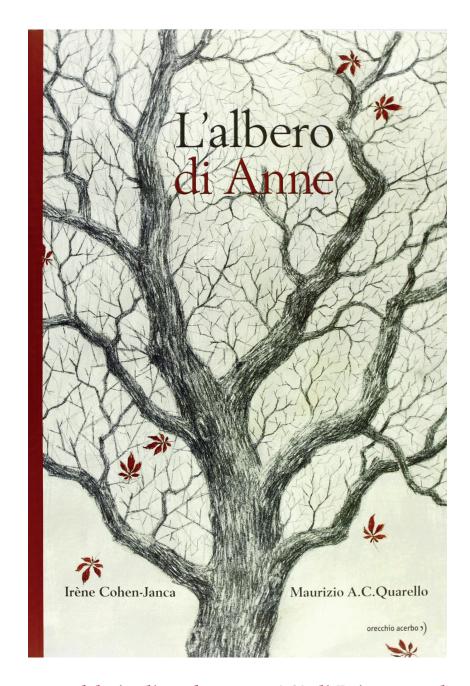
L'incontro tra una bambina e un pettirosso è il tema di questo testo di Lorenza Farina. Se aggiungiamo il contesto storico in cui si inquadra, un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale, e le immagini di Sonia Possentini, ne esce un insieme di potenza e lirismo unici. Il piccolo pettirosso deciderà di portare con sé questa nuova amica dal nastro azzurro tra i capelli, perché la Shoah e i campi di concentramento sono cosa troppo crudele per una bambina.

Samuele Finzi e la sua famiglia vivono a Firenze, dove conducono una vita serena seguendo i precetti della tradizione ebraica. Nel giardino della loro casa c'è un vecchio olivo, nella cui cavità Sami ripone i suoi "tesori". Ma con l'entrata in vigore delle leggi antiebraiche la vita dei Finzi cambia per sempre: i genitori devono abbandonare il lavoro, Sami la scuola e gli amici, gli zii emigrano. Le persecuzioni si fanno più intense e scoppia la guerra Dopo l'8 settembre 1943 i Finzi entrano in clandestinità. Il figlio viene nascosto in collina presso i nonni dell'amica Francesca. I genitori vengono arrestati. I tesori di Sami rimangono nell'olivo...



...«La campanella suonerà a minuti! Perché non posso andare alla mia scuola? Francesca e gli altri saranno già seduti!» protesta Samuele, il pianto in gola.

La mamma lo accarezza e lo conforta: «In quella classe non puoi più tornare, i fascisti ci chiudono la porta...
Anche io non posso più insegnare!»...



...Io, l'ippocastano del giardino al numero 263 di Prinsengracht, ho regalato a una ragazza di tredici anni, prigioniera come un uccello in gabbia, un po' di speranza e di bellezza.

A lei, che nel suo nascondiglio sognava di sentire sul viso l'aria gelata, il colore del sole e il morso del vento, con le mie metamorfosi ho regalato lo spettacolo delle stagioni...

Ad Amsterdan, al numero 263, nei giardini di Prinsengracht, vive da 150 anni un ippocastano che potremmo definire ancora giovane per la sua specie. È da tempo minato da un'infezione fungina e dalle tarme. Nella convinzione di essere prossimo a tacere per sempre, decide di raccontare fatti accaduti più di sessant'anni fa, proprio al numero 263 di Prinsengracht.



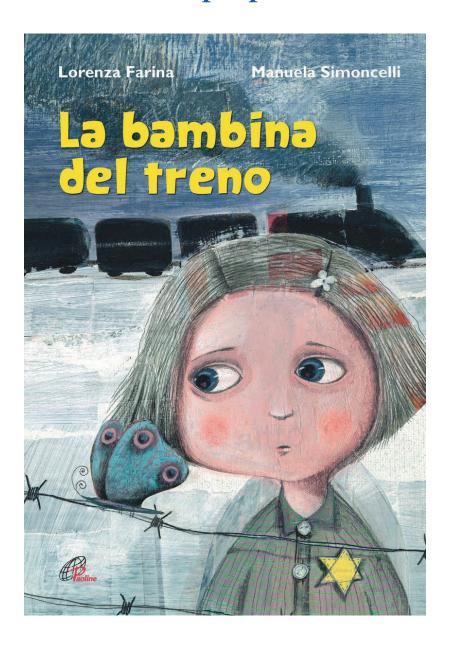
...Intanto anche Francesco Tirelli pensava tra sé e sé:
«Io sono italiano, non devo temere. Qui sono amato. Ma che ne sarà dei miei vicini? Cosa accadrà alla famiglia di Peter? E alle famiglie degli altri bambini? Qualcuno deve aiutarli. Bisogna cercare un rifugio, trovargli un nascondiglio, qualcuno... Ci sono!» pensò Francesco.
«La mia gelateria! Li aiuterò io, io sono quel qualcuno!
È inverno, fa freddo

È inverno, fa freddo.

In inverno non vendo gelati»...

Il gelataio Tirelli amava il gelato come un bambino. Così aprì una gelateria a Budapest. Ma quando i nazisti invasero la città decise di fare qualcosa di ancora più buono...

Un libro sul valore del coraggio, dell'amicizia e dell'aiuto reciproco che si basa su fatti realmente accaduti: l'altro protagonista, Peter, è il suocero dell'autrice Tamar Meir, che ha sentito raccontare da lui questa storia straordinaria e ha deciso di scriverla per farla conoscere a tutti.



...La mamma le accarezzò i capelli, poi la sollevò in modo che potesse respirare un po' d'aria dalla feritoia. Anna con gli occhi ancora assonnati guardò fuori. Dapprima vide gli uccelli che volavano nel cielo azzurro.

- Vorrei essere anch'io un uccello e volare via da questo treno orribile - pensò.

[...] A una curva, il treno rallentò procedendo a passo d'uomo. Fu allora che i suoi occhi scorsero un bambino nascosto tra l'erba alta. Aveva su per giù la sua età e i capelli biondi, mossi dal vento.

Quando il treno gli passò davanti, il bambino sollevò la testa e i loro sguardi s'incrociarono a lungo come se volessero confidarsi un segreto...

Una bambina ebrea va incontro al suo destino, ignara di ciò che l'aspetta ad Auschwitz. Durante il viaggio incrocia lo sguardo di Jarek, un bambino che la osserva da lontano, nascosto tra l'erba alta.

Lui corre libero in un paesaggio bellissimo, in una giornata che potrebbe essere perfetta per giocare in mezzo ai campi. Ma qualcuno ha rubato l'infanzia a entrambi, oscurando il sole nel cielo e la gioia nell'anima.



Eva è una bimba curiosa e un giorno, mentre gioca in soffitta, trova una scatola con oggetti strani per lei: una stella a sei punte, una foto con tanti uomini in pigiama e un dente.

Quando la piccola chiede ai genitori cosa siano quegli strani ricordi, la coppia non ha il coraggio di raccontare e chiama il nonno.

Sarà proprio grazie a lui che Eva scoprirà la seconda guerra mondiale, il nazismo, il fascismo e che quegli uomini della foto non indossano un pigiama, ma sono ebrei deportati in un campo di concentramento.

...Abbasso la testa. Mi sento molto triste per questa storia. Avrei voluto conoscere il bisnonno e fare qualcosa per lui, consolarlo. Ma lui non c'è più. Il nonno percepisce il mio dolore.

«Non devi soffrire. Già troppi l'hanno fatto».

Sento un impulso a ribellarmi. «E allora cosa devo fare, ora che so cosa sono questi oggetti?» grido. «Cosa posso fare?».

Îl nonno non si lascia impressionare dalle mie urla. Mi prende tra le braccia e mi stringe a sé.

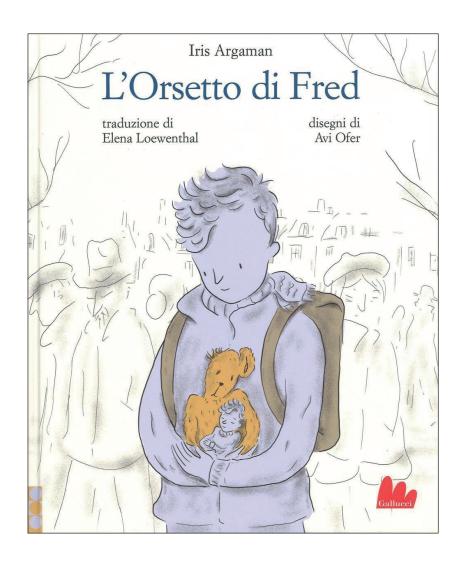
«Ricordare. Devi solo ricordare perché niente del genere possa mai ripetersi. In ebraico si dice Zakhor».

Lo guardo. Mai il nonno mi è sembrato così bello. Il suo viso è solido e chiuso come quello di una statua.

«Zakhor» ripeto, pensando a milioni di stelle gialle, milioni di volti smunti e milioni di denti. «Zakhor per sempre».

«Esatto Eva, ricorda e racconta» mi mette le mani sulle spalle e piange in silenzio.

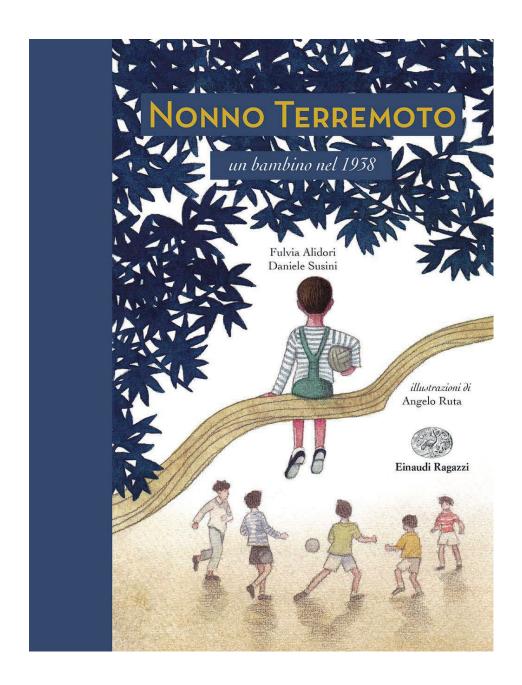
È la prima volta che vedo il nonno piangere e capisco che questo dolore è grande, più grande di noi...



...Poi una mattina mi svegliai e vidi il nonno che cuciva una stella gialla sul cappotto grigio di Fred. Quando uscimmo a giocare nella neve, Fred e i suoi amici fecero un pupazzo e poi mi misero in cima, sopra la sua testa. Tutti ridevano. Mentre i bambini giocavano nella neve, mi accorsi che quasi tutti avevano una stella gialla, proprio come

quella di Fred...

La storia dell'Orsetto e del suo padroncino Fred, il racconto di un'amicizia profonda negli anni tragici della seconda guerra mondiale. A narrarla è proprio l'Orsetto, che per tutto il tempo ha tenuto compagnia al bambino dalla tasca del cappotto o sul davanzale di una finestra. Da lui apprendiamo come e perché i genitori di Fred furono costretti a nascondere il figlio (e con lui l'Orsetto) presso altre famiglie, del loro lungo peregrinare e della persecuzione nazista degli ebrei. Entrambi sono sopravvissuti alla Shoah. Fred ha poi lasciato l'Olanda e da allora vive negli Stati Uniti.



...La giostra per me, ora, gira al contrario.

Per Terremoto la luce è spenta, nessuna discussione, si va a letto a dormire, come dice la mamma.

Perché gli amici non mi salutano più? Che cos'è questa razza?...

1938: il regime fascista introduce le leggi razziali e migliaia di ebrei perdono il posto di lavoro o vengono cacciati dalle scuole e dalle università. Questa è la storia di Luciano, "Nonno Terremoto", un bambino ebreo che quel giorno perse tutto: scuola, giochi, amici. Una storia per ricordare che non esiste colpa per essere nati.



...Dopo che Carl e la sua mamma si immersero nella notte, mi sporsi il più possibile dalla finestra della mia camera.

Sentii il nostro vicino sussurrare dalla sua porta: «Di qua».

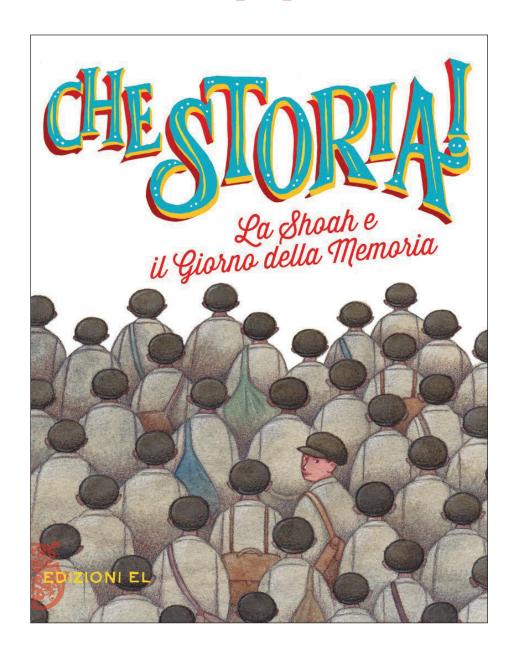
Stava guidando Carl e la sua mamma verso il porto.

Poi anche il vicino del nostro vicino sussurrò: «Di qua».

I sussurri continuarono di vicino in vicino fino a che Carl e la sua mamma non raggiunsero la barca.

Strinsi il sasso nella mia mano e li immaginai mentre camminavano liberi sulla spiaggia in Svezia...

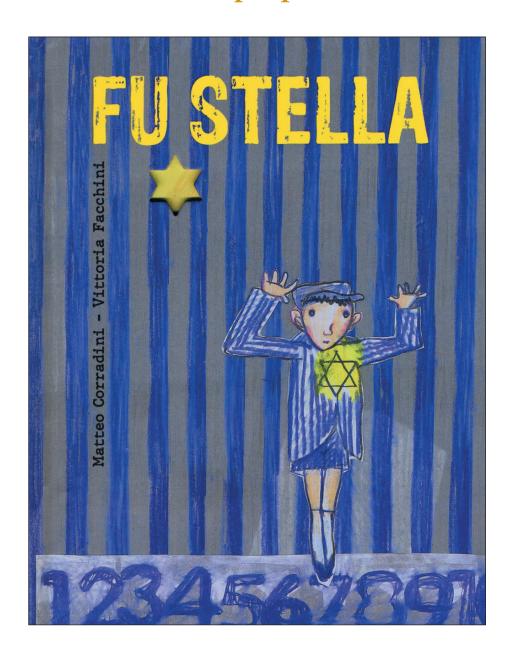
Anett scopre che nello scantinato della sua casa si nasconde una famiglia di ebrei. Anche se scendere le scale buie dello scantinato le fa un po' paura, è lei a portar loro da mangiare. Così conosce Carl, un bambino come lei, con cui fa presto amicizia. La famiglia di Carl sta aspettando una notte di luna piena per raggiungere il porto e fuggire in Svezia, ma le nuvole non vogliono diradarsi ed è troppo buio per scappare. Finché ad Anett non viene in mente un'idea geniale per salvare il suo amico Carl dai soldati nazisti che si stanno avvicinando sempre di più. Ma per metterla in pratica dovrà coinvolgere l'intero villaggio e soprattutto non fare troppo rumore...



...Era terribile. Solo poche persone sono sopravvissute. Per questo alla televisione dicevano che ricordare queste cose è importante. Solo se le ricordiamo tutti insieme saremo capaci di non farle mai più succedere.

Comunque, per gli ebrei come la maestra Lina e la sua famiglia iniziò un periodo difficile: per non essere catturati dovettero nascondersi. Non tutta la famiglia però riuscì a salvarsi: suo marito Arnaldo e la piccola Ada furono catturati dai nazisti e non fecero più ritorno...

In tv c'è un documentario con persone magre vestite di stracci; si parla di Shoah, di Giorno della Memoria... Giacomo e i suoi amici vogliono saperne di più. E il nonno gli racconta le storie dei suoi amici, testimoni di una pagina della Storia da non dimenticare.



...Contiamo le punte: non cinque ma sei. Sapete perché? Perché erano ebrei offesi, picchiati, uccisi, bruciati sui treni rinchiusi e mai ritornati. A giacche e maglioni mi avevan cucita son stata la loro prima ferita...

Nel progetto di sterminio attuato dalla Germania nazista e dai suoi alleati tra il 1935 e il 1945, molti ebrei vennero costretti a cucire sopra i vestiti una stella a sei punte di stoffa gialla. Milioni di stelle hanno seguito il destino dei loro proprietari e spesso sono state le uniche testimoni di ciò che oggi chiamiamo Shoah. La stella, dunque, diviene voce narrante di questo albo di rime e illustrazioni. Pagina dopo pagina, la stella del bambino e della bambina, del rabbino, della violinista, della professoressa, del libraio...